

AOIDÈ O DEL CANTO

## IL DEMONE DEL MERIGGIO

*Tramontano le stelle e poi risorgono,  
a noi, fuggita tanto breve luce,  
tocca notte perenne.*

da Catullo

### Vergine la tua anima

Susciti desideri ancora ignoti  
all'azzurro oltremare dei tuoi occhi.  
Vergine la tua anima si schiude,  
scopre la meraviglia delle cose,  
parole arcane e nuove ascolti  
e il sangue che ferve nelle vene.  
Adolescente dagli occhi d'oltremare,  
primavera sorride a te d'intorno.

### Desiderio di te

Desiderio di te, stasera  
che profuma il silenzio di gaggia.  
Brezza di mare freme fra gli ontani,

mi porta,  
coll'odore di salso e d'alga  
il ricordo di te,  
lontana.

Pallida luna brilla sullo stagno,  
cari fantasmi,  
nati fra gli alberi del parco  
e le radure,  
dismagano i miei sensi.  
Ogni forma svanita fra le siepi  
è visione di te bionda di luna.

### Le tue mani

Le tue mani, le tue bianche mani  
dolcissime,  
non han peso stasera,  
così tenere sono  
come palpito d'ala.

Odora la notte estiva,  
la pineta ha mille voci misteriose  
che intendiamo noi soli,  
magicamente,  
nel silenzio profondo.

Carezza di luna ci raggiunge  
su queste antiche pietre  
ospitali  
dove aspettiamo rinnovarsi  
il miracolo del giorno.

## Alcova era la terra

Odorava la terra  
per la colma stagione pingue d'uva  
che il giorno maturava  
lungo le strade bianche  
e gli argini dei fossi.

Sapeva di mare la tua carne  
fasciata dalla notte.  
Lontano rintoccavano l'ore  
nel silenzio profondo.

Notti ad una ad una perdute  
(ma come godute dolcemente !)  
come sabbia fra dita,  
come trascorrere  
d'acqua pura di fonte che non sazia...  
Svanire troppo rapido di ore  
senza ritorno.

Fluiva il fiume  
come non fermata gioia  
di carezza di mano esigua,  
esperta e dolce a un tempo.  
Agavi e stoppie lungo la corrente,  
pochi ulivi contorti,  
voci per lontananza fatte quiete,  
luci rade a specchio della cala  
prossima.

Alcova era la terra,  
l'erba poca e riarsa.  
Ma la tua carne  
(gioiosa meraviglia!)  
l'aveva fusa in bronzo  
esperto artefice,  
la tua bocca rossa era e dolce,  
tenero l'abbandono.

GIANNI DI STEFANO

## PRIMI PASSI

Maurice Carême è uno dei due o tre maggiori lirici belgi viventi. Insieme con Armand Bernier e Charles Plisnier, fu dei primissimi ad aderire al movimento del «realismo lirico», antiermetico ed antisurrealista. Molte sue liriche sono state tradotte in italiano, specie sulle riviste *Realismo lirico*, *Graal*, *Italia Contemporanea*, *Tripode*, *Arte-Stampa*, e, prima, su *Augustea e Astarotte*. La sua arte è d'una limpidiissima semplicità che spesso sembra circonfusa d'una grazia fanciullesca, ma ciò non diminuisce nè la sua complessità nè la sua profondità. E' autore anche di bellissime fiabe (*Contes pour Caprine, Orladour*), per le quali ha ottenuto uno dei maggiori premi belgi di narrativa, il «Prix Victor Rossel» di Bruxelles, battendo tutta una schiera di forti romanzi di vita contemporanea. Quanto alle sue raccolte poetiche, hanno avuto il Prix Verhaeren, il Prix Triennal, e il Premio di Poesia dell'Accademia di Francia. Tra le sue raccolte principali citiamo: *Femme, Mère, La Maison Blanche, Petites Légendes, La voix du silence, L'eau passe*. Uno dei pochi poeti di lingua francese, oggi, che possano veramente dirsi di statura europea.

Il primo passo è fatto, ed il più vano, o Dio :  
Ho pregato, ma pregato senza amore dentro il cuore.  
Me stesso, sempre me io ricercavo in Voi,  
Era il mio solo orgoglio che si metteva in ginocchio.  
Se io tesi le mani, fu senza l'umiltà,  
Per la vaga speranza di sentirmi guidato.  
Prima che la mano vostra avesse sfiorato la mia,  
Osai credere che solo io sarei uscito di pena.  
Io mi sono drizzato, io irto di fierezza,  
Per ricadere più giù di quanto fossi caduto.

Abbate, Dio, pietà di me se nella mia notte  
Ho pregato senza rimpianto, senza fervore.  
Da me stesso ritorno ancor tanto turbato  
Che io non so più bene come esprimervi questo  
Male in cui languo, questa aspirazione verso  
Una purezza di cui non so il nome.

MAURICE CARÈME

Nota e traduzione di ALDO CAPASSO

**GIUSEPPE OSSORIO**  
**E LA GUERRA DI SUCCESSIONE AUSTRIACA**

Durante gli ultimi anni del regno di Carlo VI, Imperatore d'Austria, la successione al trono imperiale della figlia Maria Teresa sembrava accolta da tutta Europa, salvo che da Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, disposto ad aderire soltanto dietro sistemazione dei feudi delle Langhe, della fortificazione di Casale e Mortara, di un migliore confine con la Lombardia e cessione dei Ducati di Parma e Piacenza, se non dell'intera Lombardia, vecchio amore dei Savoia, costretti da ogni parte da potenti quanto infidi stranieri.

Quando, il 20 di Ottobre del 1740, una fatale indigestione di funghi commise la fragilità della Prammatica Sanzione alle unghie spietate d'una calcolata politica, a quella giovane erede non venne solo contesa la corona, ma lacerato il reame, prima tra tutti dal suo potente e ambizioso vicino prussiano, Federico II, il quale, a Molwitz superò l'esercito austriaco ed occupò rapidamente la Slesia, ottenendo, con un trattato del 22 Maggio e una convenzione del 4 Giugno successivo, il riconoscimento della conquista, la garanzia francese del possesso, l'entrata in Germania delle armate di Francia, pur restando questa, fino al 1744, ufficialmente in pace con Maria Teresa, di cui sovveniva l'avversario bavarese e di cui combatteva il tiepido, ma pur ricco alleato, il Re Giorgio II, in qualità di elettore di Hannover; oltre che Francia e Prussia, si stringevano a sostegno dell'elezione all'Impero di Carlo Alberto di Baviera, Spagna, Sassonia, Svezia, Regno di Napoli.

L'essere stata a suo tempo respinta la Prammatica Sanzione da Carlo Emanuele III, avrebbe dovuto avere la conseguenza logica del suo immediato schieramento nella coalizione antiastburgica; l'aver poi concesso la Francia agli Spagnoli un libero passaggio attraverso il suo territorio, per attaccare Maria Teresa sul fronte della Lombardia austriaca, la conseguenza pratica ch'egli aderisse al più presto, perdendo, se vogliamo, l'avvenire politico del Piemonte, ma salvando almeno i suoi beni dalla devastazione. Tolto il provvidenziale soccorso ungherese, costatole per altro qualche grave sacrificio, Maria Teresa non disponeva che di esigue milizie austriache, moralmente oltre che ma-

terialmente disfatte, di dodicimila tedeschi al suo soldo, di trecentomila sterline inglesi; ma contava sulla fragilità della coalizione antiaustriaca, assai più che sulla Russia ormai filoprussiana di Ivan VI, assai più che sul gabinetto pacifista dell'inglese Walpole, assai più che sulle truppe di Hannover, strettamente controllate dagli eserciti della coalizione. Chiaro appare che le forze di Carlo Emanuele III avrebbero in quel momento determinato, al fianco degli eserciti Francese Spagnolo e Napoletano, il rapido crollo del dominio austriaco in Italia; anche allora appariva, però, altrettanto chiaro ch'esse non avrebbero potuto impedire alla Spagna di subentrarvi e che quel piccolo regno ne sarebbe rimasto soffocato per lunga epoca.

D'altra parte, che cosa poteva procurare al Savoia un'alleanza con Maria Teresa, che aveva pochi uomini in Austria, ma assai di meno in Italia, se non che di trovarsi solo, tra Piemonte e Lombardia, dinanzi all'imminente attacco franco-spagnolo sferrato dalle Alpi, dallo Stato dei Presidi, dal lontano Napoletano, dalla stessa Liguria felice di poter dare addosso al Piemonte con l'aiuto di tanti amici potenti? Raramente il Piemonte s'era trovato ad un bivio tanto tragico lungo il corso della sua pur troppo avventurosa esistenza: allearsi con la coalizione poteva essere esiziale; altrettanto esiziale sposare la disperata causa d'Asburgo. Ma fra soli pericoli non c'è che da scegliere un pericolo. Toccò al Re di Sardegna e ai suoi valenti ministri disseminati per le capitali europee d'aguzzare gli sguardi nel buio fitto dell'avvenire. Non appartiene alla storia, ma alla presunzione dire chi di loro abbia colto un primo guizzo e indicato la giusta traccia. Ma l'attento esame dei fatti vuole che si attribuisca un ruolo di prim'ordine, in questa amletica circostanza, al Ministro plenipotenziario di Sardegna a Londra, a Giuseppe Ossorio.

Nato a Trapani, nel 1697, (1) giovinetto era passato a Palermo, in casa del cugino Saverio Fardella Ossorio, Barone di San Lorenzo e congiunto di Michelangelo, ch'era, in quel tempo, il maggior filosofo cartesiano d'Italia. Di bello aspetto, di nobile cuore, d'acuto ingegno, di gentili maniere (2), aveva agognato fin dalla adolescenza la carriera diplomatica. Vittorio Amedeo II, venuto a Palermo nel 1713, lo aveva conosciuto tra i nobili della corte e, nel 1714, tornandosene a Torino, lo aveva condotto seco, forse già intuendo, *acutissimo conoscitore d'uomini* (3) come si celasse un prezioso artefice delle fortu-

1) Fu battezzato nella Chiesa di San Lorenzo in Trapani, il 22 Settembre 1697. Cfr. la *Orazione sotto gli auspici del Sacro Real Ordine della SS. Nunziata, recitata da Giuseppe M. Riccio*, etc. In Trapani, nella Stamperia dell'ill.mo Senato. Per Marino, 1764, pag. 2, nota 3.

2) Cfr. F. Cordova, *I Siciliani in Piemonte nel sec. XVIII*, Palermo, 1864, pag. 71.

3) Cfr. Marco Fo carini, *Relazione*, Arch. di Stato di Venezia, Relazioni, Busta 24: riportata da R. Moscati, *Direttive della politica estera sabauda da Vitt. Amedeo II a Carlo Eman. III* - Ist. per gli Studi di Pol. Internazionale, Milano 1941.

ne savoiarde in quel diciottenne già profondo conoscitore di scienze matematiche, fisiche, geografiche, storiche, filosofiche e capace di parlare fino a cinque lingue correttamente, oltre il greco e il latino (4), cosa rara a quei tempi, molto più che nei nostri. Aggregato nel 1720, dal Re alla legazione d'Olanda (5) dopo avere studiato a spese del Sovrano nell'Università di Torino (6) ed in quella di Leida (7), era venuto invece a svolgere un'attività di primo piano nell'affare Menzicov, il favorito di Pietro il Grande, venuto a creare un minaccioso incastro russo al centro della Germania Settentrionale.

Un improvviso richiamo del Re, da lì a qualche tempo, aveva fatto improvvisamente sperare agli invidiosi della sua promettente carriera in una sua disgrazia politica, ma il Re lo destinava, al contrario, inviato straordinario del Piemonte a Londra e, poco dopo, primario ambasciatore presso la Corte di Re Giorgio II, in un momento in cui, per il groviglio della situazione diplomatica e per una certa alterazione dei rapporti politici in Europa, Londra veniva a costituire per il Piemonte qualcosa di assai più promettente e decisivo di futuri progressi che non Parigi o Madrid. Giunto a Londra, Giuseppe Ossorio si acquistò subito la stima e l'amicizia più feconde dei più significativi rappresentanti della politica inglese, ottenendo l'onore mai prima concesso ad altro rappresentante estero, di presenziare a tutte le sedute della Camera dei Lords. Di che si dimostrò degnissimo per la prudenza diplomatica non mai disgiunta da un generoso ed alto concetto della vita politica e delle sue responsabilità morali.

In seno a quell'assemblea, ossequiente fino al culto e gelosa fino alla violenza d'una costituzione che, modello di libertà e di giustizia al mondo moderno e contemporaneo, gli ricordava i liberi statuti della sua Isola, lentamente ed abilmente concultati dai vari governi vice-regali, egli sperimentò quotidianamente un sistema di governo capace di produrre progresso materiale e morale attraverso le sue libere istituzioni politiche, giuridiche, economiche, culturali, sociali e fu, nei primi decenni di quel secolo, tra i primi grandi Siciliani che, guardando all'Inghilterra, vi riconobbero la perfetta reciprocità di progresso economico e progresso politico, di ricchezza e di libertà, di operosità e di dignità, di tolleranza e di socievolezza. Egli, dovette subito avvertire che in quel Paese non era solo *uno dei tanti* ambasciatori del suo Re e che quel Paese non era solo *uno dei tanti* in cui il Piemonte avesse un suo rappresentante diplomatico: nel gioco della situazione poli-

4) Cfr. G. M. Riccio, *Orazione etc.*, cit., pag. 8.

5) Cfr. F. Cordova, *Op. Cit.*, pag. 71.

6) Cfr. G. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri di Sicilia*, Napoli 1821: Giuseppe Ossorio; senza numerazione di pagg.

7) Cfr. G. M. Riccio, *Orazione etc.*, pag. 11, nota 13: notizia appresa da una relazione venuta da Torino, probabilmente nell'occasione della morte dell'Ossorio.

tica europea, il suo sagace servizio poteva fare di quella grande nazione la salvezza e la prosperità politica della sua piccola, estremamente pericolante per infelicità di spazio e di positura. Nato sull'ampia vista del doppio Mediterraneo, portava forse connaturata nella propria umanità spirituale e fisica l'esigenza altamente politica del mare, con quella sofferenza stessa, che provano gli uomini nati e vissuti sulla costa, quando viaggiano per sterminate pianure o per impervie vallate. La fortuna marinara di quella grande nazione, i traffici immensi delle sue città portuali, i lontani domini coloniali ch'essa si schiudevano si aggiunsero certamente a sollecitare la direzione espressamente marinara dei suoi disegni e delle sue aspirazioni politiche: ancora spesso nebulose, ma prepotenti aspirazioni ad un avvenire marittimo della sua patria di adozione, e, chissà, nel suo segreto, di quell'unica patria, che fisicamente si dilungava fino a Trapani, che nel suo cuore, come nella sua vita, cominciava da Trapani. Nel 1741, Giuseppe Ossorio intuì che la presenza della Francia e della Spagna nella coalizione prussiana sul continente, non è patita, dal più autentico popolo inglese, come lo può essere dal pacifista Walpole e dal suo gabinetto. I commerci inglesi sono danneggiati sugli Oceani dalla convenzione del Prado e dagli abusi spagnoli; la Francia minaccia continuamente l'Inghilterra agitando la restaurazione dello Stuart, che vi trova ospitalità e favori; il suo alleato prussiano è una seria minaccia ai confini dell'Hannover, possesso del sovrano inglese. E' necessario che un giorno o l'altro l'Inghilterra esca dalla sua inerzia ed abbracci apertamente e concretamente il partito della guerra, al fianco di Maria Teresa, contro la Spagna, la Francia, la Prussia. Si tratta solo di prevedere se sarà presto o tardi, troppo tardi per il povero regno di Sardegna costretto una bella volta ad uscire dalla sua ambigua posizione, che minaccia di attirare sul Re la taccia di equivocità meritata dal padre suo. Dipende dalla sorda, ma sempre più violenta lotta politica che tra loro si scatenano Whigs e Tories, gli uni fedeli alla politica Walpoliana del *quieta non movere*; gli altri tesi alla rivendicazione economica e politica della Nazione. In quel grave frangente, in cui il Piemonte cercava soprattutto di prendere tempo, nella speranza non che sopraggiungesse una schiarita, ma che si profilasse una via favorevole, era questo il delicatissimo compito assegnato all'Ossorio: tenere, per così dire, il polso della situazione, attraverso un continuo contatto con gli ambienti politici londinesi ed inglesi; avvertirne e misurarne con calma e sangue freddo, ogni più piccola agitazione. Giuseppe Ossorio comunicava al suo Re il progressivo indebolimento del gabinetto Walpole, il prevalere delle aspirazioni attiviste, la lotta ingaggiata alle elezioni, le ingenti cifre spese per la caduta di Walpo-

le (8), i tentativi di costui per tenersi in piedi, il suo sdrucciolo definitivo ed ogni avvenimento era un passo avanti verso l'intervento inglese. Ossorio ha nutrito sempre la più fervida fiducia nell'avvento dei Tories, ma una disillusione in proposito non lo troverebbe sprovvisto di nuovi piani. Ne ha elaborati con Torino nell'uno e nell'altro senso e non ancora è definito il nuovo governo, ch'egli sfodera al Re di Inghilterra tre progetti, già da qualche tempo minutamente elaborati: le dimostrazioni della gran parte del popolo inglese intollerante di mortificazioni e di abusi, le pressioni esercitate più volte sul governo e la Corte dei commercianti e marinai di Liverpool, Lancaster, Southampton; le comuni aspirazioni del popolo e del suo Monarca di passare a una guerra, che non fosse soltanto di danari prestati e di parole minacciose nei discorsi della corona (9), ma di fatti concreti ed espliciti, l'hanno vinta finalmente sul gabinetto Walpole, non solo nel modo sperato, ma nel tempo previsto. L'Ossorio vola a Torino e, undici giorni dopo, viene firmato con l'Austria il famoso Trattato Provvisionale.

Con questo il Re sardo ebbe modo di mostrare ancora una volta, ad una Europa piuttosto attonita, che il Piemonte era capace di determinare col peso della sua diplomazia, i più gravi casi delle fortune europee. La presenza fisica dell'Ossorio a Torino conferma la sua funzione basilare, il grande peso di responsabilità, che egli si era assunto in questa pericolosa circostanza, l'intensità e l'audacia dei suoi maneggi, la gravità delle cognizioni e rivelazioni, che egli viene quasi a convalidare personalmente. Un suo eventuale errore di giudizio avrebbe potuto gettare il Regno di Sardegna nell'estrema rovina. Non si trattava diciamo, di ingrandire il Piemonte, ma di salvarlo rompendo una situazione ambigua ed equivoca, nei riguardi dei rappresentanti diplomatici che si disputavano il Piemonte con la stessa rabbiosità con cui lo avrebbero voluto eliminare; si trattava di rompere una morsa di ferro che tendeva precisamente a stritolare non il piccolo inciampo d'uno stato cuscinetto, ma il più formidabile ostacolo della politica di espansione borbonica in Italia. La guerra di successione austriaca in Italia ha soprattutto un volto: duello estremo per l'equilibrio o lo squilibrio politico degli stati d'Italia, duello estremo tra Savoia e Borboni-Farnese, alle radici del quale si travaglia l'avvenire risorgimentale della stessa nazione italiana. Il Trattato Provvisionale viene infatti sottoscritto il 1. Febbraio 1742, solo pochi giorni dopo che un esercito spagnolo è sbarcato a La Spezia, per unirsi ad altro esercito di Carlo III di Napoli, che rimontava dal Sud, mentre un al-

---

8) Il Principe di Galles spese dodici mila sterline; cifre non molto inferiori l'Argyle, il Pulteney, la Duchessa di Marlborough, il Falmouth. Cfr. F. Cordova, Op. cit., pag. 79.

9) Ibidem.

tro numeroso esercito spagnolo puntava sulla Savoia attraverso il territorio del Delfinato e della Provenza. Marco Foscarini, ambasciatore veneziano a Torino, così si esprime nella sua Relazione al governo della Serenissima Repubblica: «... oltre d'essere quella confederazione affatto singolare nelle sue circostanze, ella è tale, che da essa pende il destino intero dell'Italia, la quale varierebbe totalmente l'aspetto, qualor mai se ne venissero a disciorre i legami... Angustata la Corte di Torino da sollecitazioni cotanto pressanti, risolvette di stare in riserva, nè accettando nè rifiutando gli inviti, sino a che apparisse un qualche lume più certo circa le forze e i pensieri degli altri Principi... Si dimostrò in questo fatto meravigliosa l'abilità del Marchese d'Ormea, il quale, dopo ridotto il maneggio colla Francia a strettissimi termini, seppe dilungarne il compimento, senza rallentarne il filo e senza usar nessuno di quei mendicanti pretesti, che discuoprono alienazione o tepidezza in chi li adopra. Però fu molte volte creduto vicino a segnare trattato colla corona di Spagna, sino a generarne credenza nel Principe di Masserano, che al nome della medesima agitava quest'affare in Torino. Infatti erano i Principi d'accordo nella parte sostanziale della convenzione, cioè nel partaggio dei Stati; posciacchè si acconsentiva al Re di stendere il suo dominio sino all'Adda, e il rimanente davasi all'Infante. Ma il marchese (d'Ormea) a cui non andava a genio il cacciare Casa d'Austria fuori d'Italia, trovò maniera di perturbare il maneggio, sebbene fosse tant'oltre avanzato... sino al mese di Gennaio, nel qual tempo, ingrossandosi sempre più in Orbetello e in quei contorni le truppe di Spagna, fu conosciuta la necessità di prendere una qualche finale determinazione; e ripugnando tuttavia la Corte a legare coi Francesi, nè veggendo possibile di venire a patti certi colla Regina d'Ungheria, gli interessi della quale erano all'ora in deplorabile stato, immaginò il ripiego d'una convenzione Provvisoriale, in forza di cui si avesse a resistere concordemente all'Infante, senza che la Regina rinunciasse alla ragione dei suoi possessi; nè il Re alle pretensioni proprie sullo stato di Milano, ma fosse quella contesa riserbata a tempo migliore. (10) Qualora vi fosse costretto da suprema necessità, con preavviso di due mesi, Carlo Emanuele avrebbe potuto dichiararsi sciolto dai patti. In caso di grave disastro militare dell'Austria, egli avrebbe potuto riprendere onestamente le relazioni con Francia e Spagna, impossibili a riprendersi se egli fosse stato legato da un trattato definitivo, con un'Austria battuta. Da parte sua, la Francia, continuando a confidare in una ripresa delle trattative col Re di Sardegna, non si sarebbe facilmente piegata «alle insinuazioni della Regina Elisabetta» (11). Premuta dai duri avvenimenti militari, l'Austria fu contentissima di legarsi, seppure così debolmente, a Carlo

10) Cfr. Marco Foscarini, *Relazione*, nell'op. cit., pagg. 224 - 25.

11) Ivi, pag. 229.

Emanuele, essendo stato compreso dalle sue tergiversazioni nei riguardi della Coalizione, ch'egli preferiva l'Austria in Italia, come elemento di più certo equilibrio, restando egli inserito fra due potenze tra loro nemiche piuttosto che tra Borboni coalizzati. Anche questa volta, un Savoia preferiva conservare lo stato, piuttosto che aumentarlo; comandando nell'Esercito Austro-Piemontese, piuttosto che servendo in quello della coalizione; soddisfacendo il misogallismo dei suoi sudditi, insofferenti di ospitare così altezzosi ed infidi alleati occidentali.

Attraverso la relazione del Foscarini, a chi guardi attentamente, appare chiaro che il d'Ormea collaborò con Carlo Emanuele III nel coordinare un vasto lavoro diplomatico, che non semplicemente era avviato da Torino, ma che determinava Torino alle sue intensissime manovre politiche. E' necessario anche dire che il Ministero Britannico, fin dall'Ottobre 1739, data della rottura con la Spagna nelle colonie e sui mari, seppure si studiasse di evitare una guerra sul Continente, anelava di crearvi un qualche prudente riequilibrio di forze, attraverso nuove alleanze (12). Fin d'allora, Giorgio II, per mezzo dell'Ossorio, cercò di guadagnare l'animo del Re di Sardegna alla causa dell'amicizia anglo-austriaca, scongiurandolo a non stringere altri patti e a confidare nella buona amicizia inglese (13).

Scoppiata la guerra di successione austriaca, Roberto Walpole, restando nei limiti d'un appoggio esclusivamente finanziario in favore di Maria Teresa, comunicò tuttavia all'Ossorio, per il tramite del Duca di Newcastle, il desiderio del governo inglese che il Piemonte si coalizzasse coll'Austria: egli avrebbe pensato di distrarre Federico di Prussia dalla guerra; sarebbe stato possibile alle truppe piemontesi di tenere a bada la coalizione borbonica; Re Giorgio avrebbe potuto meno rischiosamente mostrare i denti alle armate francesi strette intorno all'Hannover e all'Olanda, trascinando alla guerra gli Stati Generali Olandesi. A quelle proposte, l'Ossorio aveva fatto chiaramente intendere che, in cambio del milanese o di una buona porzione di esso, Carlo Emanuele III si sarebbe schierato con l'Austria. Soddisfatti nelle loro principali aspirazioni il Piemonte e la Prussia, pensava il Walpole che si sarebbe lentamente spento il grande incendio; da parte sua, l'Inghilterra sarebbe stata disposta a fornire un prestito al Re di Sardegna, inviando anche, in suo soccorso, una numerosa flotta di navi inglesi. Torino era rimasta sempre abilmente allacciata con Vienna Madrid Parigi, ma il fatto che al rappresentante inglese a Torino, e al governo inglese di Londra attraverso l'Ossorio, si partecipasse ogni segreto progresso di quegli sparsi travagli, mostra che il vero orientamento prescelto era nella direzione inglese. Si vede dunque agevolmente come in tutte le complesse trattative che corsero, facendo

12) Cfr. D. Carutti, Op. cit., pag. 125.

13) Ibidem.

l'Inghilterra da intermediaria tra Prussia Austria e Piemonte, toccassero all'Ossorio funzioni delicate e concrete, mentre ai rappresentanti presso le altre corti fosse lasciato, più che altro, l'ufficio di tergiversare con l'Occidente e battere le riluttanze austriache ad Oriente (14). L'entrata in guerra al fianco di un'Austria quasi interamente travolta e occupata fu audace senza dubbio; d'altronde, se la Prussia e la Baviera potevano costringere Maria Teresa a ritirare le truppe dalla Lombardia, non potevano certo tentarne l'invasione dal Nord. In quanto all'armata napoletana, le sue basi di partenza erano eccessivamente lontane dalle prime linee; pericoli più seri costituivano le armate franco-ispane; ma l'entrata in guerra dell'Inghilterra, in seguito al rovesciamento del gabinetto Walpole, impegnava seriamente la Francia sul fronte d'Olanda e di Hannover, mentre un imponente schieramento di forze navali avviava chiaramente l'Inghilterra, fin da quel tempo, ad assumere il più incontrastato predominio in Mediterraneo.

Il 10 Agosto 1742, mentre il Re Piemontese respingeva vittoriosamente l'esercito napoletano condotto dal Montemar, la flotta inglese entrava audacemente nel golfo di Napoli e il commodoro Marteen intimava a Carlo III di Napoli di richiamare immediatamente il suo esercito dall'Alta Italia, mantenendosi neutrale, pena la immediata distruzione della città: decisione che il Re di Napoli dovette garantire entro sole due ore (15).

Il 28 Luglio, Federico II sottoscrisse a Berlino un trattato, col quale Maria Teresa, garante l'Inghilterra, gli riconosceva il possesso quasi totale della Slesia e di Glatz. Con ciò egli si ritirava però dalla guerra, abbandonando i suoi alleati di prima. L'Austria ebbe modo così di riversare sui suoi avversari tutte le sue forze insieme. Ossorio tornò da Torino a Londra e non cessò di estendere e approfondire le sue personali relazioni di amicizia. Lord Carteret, Lord Pelham, il Duca di Newcastle, suoi intimi amici, erano del resto i nuovi uomini di governo, e per il loro impulso l'Inghilterra rinnovava tutta la sua politica. Si mandarono altri sedici mila uomini nell'Hannover e lo stesso Lord Carteret passò sul Continente, per spingere le Province Unite e l'Olanda ad intervenire da lì a poco, con l'aggiungersi di quaranta vascelli da guerra ed una imponente flotta commerciale ai centotrenta vascelli da guerra e all'imponentissima flotta commerciale della Gran Bretagna. In quella, l'esercito austro-slavo-magiario rigettava, attanagliava, distruggeva quasi completamente l'esercito franco-bavarese. Nuovi pericoli invece si profilavano per il Piemonte: al Nord, la vittoriosa Maria Teresa dichiarava di volere annettere definitivamente al suo personale dominio l'Elettorato della Baviera, per punizione

14 Cfr. D. Carutti, *Op. cit.*, pag. 158.

15) Vedi: M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, vol. I, pag. 350.

del ribelle Elettore Carlo Alberto; tornava a riconquistare il suo ascendente sui popoli dell'Impero e la non meno pericolosa solidarietà della nuova Zarina Elisabetta; insuperbita da questi successi, cominciava a ritenere superfluo il soccorso di Carlo Emanuele III, eccessive le promesse fattegli al tempo dei suoi disastri; meditava addirittura di potere, con facilità, sfondare il fronte dell'armata napoletana e correre fino in Sicilia alla riconquista del Regno, perduto con la guerra di successione polacca. Eppure, da Ovest Don Filippo tornava vittoriosamente ad avanzare sulla Savoia e sul Piemonte, deciso a punire, a nome della Madre, quel «brutale d'Italia» (16), per avere risposto da galantuomo alle insinuazioni spagnole di tradire in modo vilissimo le condizioni del Trattato Provvisionale e passare armi e bagagli alla coalizione Occidentale. Tuttavia, la prudentissima e leale formulazione di quel Trattato avrebbe consentito, in quel momento critico, al Re di Sardegna di staccarsi dall'ingrata Austria, patteggiando legittimamente con gli avversari di prima. Quanto non dovette essere afflitto l'Ossorio e dalla invasione incumbente ancora una volta sul Piemonte e dalla probabilità che il suo governo fosse costretto ad accettare i nuovi patti così lusinghevolmente offerti (non si sa con qual fede) da Luigi XV (17). Egli agognava e si batteva in quel momento, affinché l'Austria e l'Inghilterra, alle quali il Piemonte s'era accostato attraverso il suo appassionato lavoro diplomatico, scendessero ad un nuovo e più onesto impegno col Re di Sardegna, meritevole, dopo un lungo anno di penosi rischi e sacrifici, d'ottenere più concreti riconoscimenti.

Giuseppe Ossorio comunicava al governo inglese che, qualora l'Austria fosse capace di rintuzzare definitivamente l'invadenza spagnola, il suo Re avrebbe rinunciato all'intero Milanese, in cambio del Marchesato di Finale Ligure. Genova avrebbe opposto, si prevedeva facilmente, delle serie difficoltà; ma non sarebbe stato difficile all'Inghilterra superarle, con la sua flotta e con i suoi denari, calcolando i vantaggi per la marina di S. M. Britannica, se Finale fosse stato in mano di un amico Piemonte; si chiedeva inoltre dall'Ossorio il Vigevanasco, il contado di Anghiera, tutto il Pavese compreso Bobbio, il Piacentino fino alla Trebbia; diversamente, l'intero ducato di Piacenza, in mancanza del Finale; o l'Oltrepò con Pavia, in mancanza dell'intero Pavese e Piacentino. Qualora però l'Austria — ribadiva l'Ossorio — non riuscisse a contenere il dominio spagnolo in Italia, causa di grave squilibrio nella vita degli Stati Italiani, il Regno di Sardegna avrebbe preteso l'intero Milanese. Maria Teresa, informata di tali proposte da Lord Carteret, ne fu semplicemente adirata: tutt'al più, conquistato il Regno di Napoli... avrebbe restituito a Carlo Emanuele

16) Cfr. D. Carutti, Op. cit., pag. 191.

17) Ivi, pagg. 206 - 208.

la Sicilia, appartenuta al di lui padre Vitt. Amedeo II, con qualche piccolo distretto della Lombardia (18). L'Ossorio tornò a ribattere che, da buon Siciliano, egli bramava ardentemente l'unione della Sicilia al Piemonte, ma che, da fedele ministro, egli riconosceva che una provincia attigua al Piemonte avrebbe dato certo maggior forza al suo sovrano che non la bella, ma lontana Trinacria (19). Giorgio II crevette bene di intervenire personalmente, ammonendo la superba Regina a più miti consigli: ella aveva, è vero, assicurato ancora una volta i suoi domini ereditari, ma non aveva affatto assicurato i suoi domini in Italia. Accettasse dunque le larghe proposte fatte, senza rifiutare, se le riuscisse, neanche Pavia e il Piacentino. Maria Teresa si lasciò guidare da questi consigli, intimamente illusa, però, che un giorno l'Inghilterra l'avrebbe aiutata a ritogliere all'odiato Prussiano ogni cosa strappatale (20). Mentre assegnava all'Ossorio, già da lungo tempo in Germania alle calcagna di Giorgio II e di Lord Carteret, i pieni poteri per la definizione di un concordato, Carlo Emanuele fingeva di interessarsi enormemente alle nuove reiterate proposte della Francia e della Spagna, affannando Francia e Spagna a ritoccare progetti su progetti, col dichiarare che, se perdevano tempo, l'Ossorio avrebbe prima firmato ogni cosa a Worms (21). Come doveva avvenire ed era calcolato, l'Ossorio arrivò prima: il 13 Settembre 1743, venne il famoso e geniale concordato sottoscritto dal Walsner per l'Austria, dal Carteret per l'Inghilterra, dall'Ossorio per il Piemonte: Carlo Emanuele rinunciava espressamente al Milanese, accettando la Prammatica Sanzione (art. III), in cambio del Vigevanasco, del Pavese, di Piacenza e parte del Piacentino, dell'alto Novarese: confine il Ticino, linea naturale (art. IX) (22); dell'ambitissimo Marchesato di Finale (art. X), attraverso il quale il Piemonte si sarebbe aperta una sua agevole strada al mare, con un suo grande stabilimento marittimo, indispensabile per le comunicazioni tra Piemonte e Sardegna ed eventualmente Sicilia, premessa augurale di una flotta da guerra piemontese nei mari Ligure e Tirreno; ciò con tutto il piacere dell'Inghilterra che, sulla rovina della potenza navale di Venezia, desiderava veder sorgere piuttosto che una pericolosa e superba Spagna, uno stato piemontese, che essa sperava di potere aver suo vassallo. L'Inghilterra si obbligava a mantenere in Mediterraneo una flotta operante in appoggio dei Piemontesi e degli Austriaci, fornendo alla Corte di Torino duecento mi-

18) Cfr. D. Carutti, *Op. cit.*, pagg. 196 - 201.

19) *Ivi*, pagg. 98 - 99.

20) *Ivi*, pagg. 202 - 203.

21) *Ivi*, pag. 204.

22) Cfr. R. Moscati, *Op. cit.*, pag. 233 e sgg. al documento XXX; il testo integrale del Concordato, nelle sue parti pubbliche e segrete in *Traité public de la R. Maison de Savoie avec les Puissances étrangères depuis la paix de Cateau Cambrésis jusqu'à nos jours, publiés par ordre du Roi*, Turin, T. III, 1836.

la sterline annue, con decorrenza dal 1. Febbraio 1742, data del Trattato Provvisionale. Al Re di Sardegna, in uno dei primi articoli (il VI), era attribuito il comando supremo dell'armata alleata, allorquando si fosse trovato in persona presso di essa, e il diritto di regolarne i movimenti e le operazioni militari, d'accordo con Maria Teresa.

Un tale Concordato, benchè elaborato evidentemente, sulla scorta dei complessi avvenimenti europei, rivela in modo chiaro, come giustamente riconosce il Cordova (23), delle direzioni fondamentali assolutamente conformi alla mentalità politica dei Siciliani di quel tempo, e perciò la «mente» inconfondibilmente siciliana di Giuseppe Ossorio. Tali elementi sono principalmente: la separazione della Sicilia dal Reame di Napoli; contatti con l'Italia subalpina; svolgimento delle forze marittime e commerciali; alleanza con la nazione inglese. Nel secondo articolo separato e segreto, possiamo costatare coi nostri occhi queste precise linee programmatiche: «Vù l'extrême danger, ou l'Italie se trouve exposée par les joints efforts que le rois d'Espagne et de Naples ont déjà faits, et sont encore disposée à faire en violation directe de leurs engagements les plus solennels, il est convenu entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne, Sa Majesté le Roi de la Grande Bretagne et Sa Majesté la Reine de Hongrie et de Bohème que, puisqu'il a plû à Dieu de bénir jusqu'à présent d'un heureux succès leurs armes *principalement destinées à défendre et protéger les pays des alliés en Italie, dans l'état ou ils sont, et doivent être en vertu du présent traité d'alliance*, et à repousser l'invasion actuellement intentée contre eux, ou qui pourroit l'être à l'avenir, soit par les rois d'Espagne et de Naples seuls, soit conjointement avec quelque autre Puissance, tant que la Maison de Bourbon conserveroit un pied en Italie; Leurs dites Majestés feront tous leurs efforts pour se procurer, et à toute l'Italie une sûreté et tranquillité plus solide, plus stable et permanente; et pour cet effet en même temps que Sa Majesté la Reine de Hongrie, aidée des forces britanniques et des autres auxiliaires qu'on y pourra engager, s'efforcera ailleurs de réduire à *des plus justes bornes la puissance exorbitante de la Maison de Bourbon*, les alliés concerteront ensemble et exécuteront sans délai les mesures plus efficaces, tant pour *déloger entièrement la dite Maison des Royaumes de Naples et de Sicile*, et des autres pays qu'elle occupe en Italie, que pour indemniser, autant qu'il sera possible, Sa Majesté la Reine, de ce qu'Elle a été obligée de céder de ses pays héréditaires pour conserver et défendre les autres contre les attaques de la dite Maison, comme aussi, pour délivrer les États du Roi de Sardaigne, qui sont actuellement ou pourront être occupés par les ennemis, et les mettre à couvert d'une nouvelle invasion, même au moyen de quelques conquêtes sur la France de ce cô-

---

23) Cfr. F. Cordova, Op. cit., pag. 81.

té-là, qui doivent céder au susdit Roi. Cependant comme Sa dite Majesté la Reine de Hongrie et de Bohême ne prétend pas s'acquérir en Italie un accroissement de puissance qui puisse donner un juste sujet d'inquiétude aux autres Puissances et États d'Italie, Elle s'oblige dès-à-présent en cas d'heureux succès ultérieurs des armes communes, de se contenter pour sa part du Royaume de Naples et Stato delli Presidii, *et de laisser tout le Royaume de Sicile à Sa Majesté le Roi de Sardaigne*, tant pour le dédommagement des fraix et risques qu'il aura à supporter en concourant aux dits recouvrements, que pour lui assurer *une addition de forces proportionnée à celle que Sa Majesté la Reine acquerra par là...*» (24).

In quanto alla scelta della linea del Ticino a confine tra Piemonte ed Austria, il Segur (25) scrisse: «Le chevalier Ossorio (cet habil ministre) le conclud (concluse il concordato di Worms) d'après les principes qui dévoient à jamais servir de base à toutes les négociations de ce genre» e soggiunge: «Cela s'appelle voir et travailler en grand». E mentre la fama popolare aveva creato il motto ch'era meno da temersi un'armata che un congresso con Ossorio (26), la chiarezza ed onestà politica di lui faranno dire al De Flassan (27): Le chevalier Ossorio s'était acquis beaucoup de considération personnelle par sa droiture et sa franchise. Sa parole était regardée comme un titre sacrée, parce qu'il avait la noble ambition de n'avancer rien que de vrai et d'aspirer à degager la politique de toute fausseté indigne du rang et du caractér de ceux qui la dirigent».

Ma un più terribile incendio parve tuttavia divampare alla firma di quel trattato: la Francia dichiarò ufficialmente guerra all'Inghilterra e al Regno di Sardegna; la Spagna ordinò al Marchese di Las Minas di entrare immediatamente, costasse quel che costasse, in Piemonte; a Fontainebleau, il 25 Ottobre 1743, fu sottoscritto un secondo patto di famiglia; il Re di Spagna trasferì i suoi diritti sul Ducato di Milano al figlio D. Filippo; la Regina Elisabetta si riserbò, vita natural durante il possesso di Parma e Piacenza, che alla sua morte sarebbero state annesse al ducato da D. Filippo; Spagna e Francia promisero a Carlo VII di Baviera di restituirlo nei suoi stati ereditari; Federico di Prussia, insospettito dal Trattato, ritornò a impugnare le armi (28); Carlo Stuart, pretendente al trono Inglese si preparò a sbarcare in Inghilterra con l'aiuto dell'esercito francese e Giorgio II fu costretto a preoccuparsi del territorio metropolitano e del proprio trono, trattando a Londra dieci mila uomini, che erano pronti a partire per le

24) Vedi R. Moscati, Op. cit., pag. 239: Deuxième article séparé, et secret.

25) Cfr. *La politica di tutti i gabinetti d'Europa*, di T. de Segur, vol. I.

26) G. E. Ortolani, *Biografia* etc. cit., alla voce Ossorio.

27) Cfr. De Flassan, *Histoire générale de la diplomatie française*, VII period. liv 2.

28) Cfr. D. Carutti, Op. cit., pagg. 214 - 15.

Fiandre. Le armate di Francia e Prussia tornavano a trionfare su Maria Teresa e le forze Franco-Ispane attaccavano più a Sud il Piemonte, con l'appoggio della Repubblica di Genova, che aveva aderito alla loro coalizione, in odio al Savoia che tendeva a strappare alla Liguria parte della Riviera, con gravissimo danno degli interessi commerciali di Genova. Però, gli apparenti successi colti da Luigi XV in persona e da Maurizio di Sassonia languirono presto: morto Carlo di Baviera, il di lui successore entrò saggiamente in accordi con Maria Teresa, anzi schierò le proprie truppe in suo favore, mentre Francesco Stefano di Lorena assumeva, senza più alcun contrasto, la disputata corona imperiale. In Francia, da lì a poco, trionfava col D'Argenson, il partito pacifista desideroso di una restaurazione economica della Francia, dopo cinquant'anni di una rovinosa politica di guerra a tutti i costi.

La Prussia tornava presto ad abbandonare i suoi alleati e l'esercito piemontese riportava decisivi successi, prima presso Piacenza contro il fronte genovese, poi contro gli altri collegati sulle Alpi. Anche Filippo V moriva nel Luglio 1746 ed il suo erede, il pacifista Ferdinando VI di Spagna, mandava in esilio la madrigna Farnese, fomite di tante guerre esiziali alle fortune terrestri e soprattutto marittime della Spagna. Al comando del Re Sardo, l'esercito Austro-Piemontese, alternamente vittorioso e battuto, vinceva all'Assietta una grande battaglia e si rovesciava sulla Provenza. Il desiderio della pace prevaleva negli spiriti anche più bellicosi, dopo otto lunghi anni di guerra estenuante.

Non terminava, anzi piuttosto si intensificava la grande battaglia diplomatica di Ossorio, presso il Governo di San Giacomo. Non era facile, infatti, imporre ora all'Austria vittoriosa e potente, l'osservanza delle promesse strappatele dall'Inghilterra ai tempi della sua debolezza. Il governo britannico mostrava necessario che il Piemonte rinunciasse al Marchesato di Finale Ligure ed accettasse Don Filippo nel Ducato di Parma Piacenza e Guastalla. Carlo Emanuele III scriveva alla fine del 1747 al Sovrano Inglese: «Je me pourrai disposer à y consentir... en me prêtant à un sacrifice qui me pénètre de la plus vive sensibilité... je m'attends de l'équité et de la justice de Votre Majesté, que pour en doucir l'amertume et les suites, Elle voudra fixer dès à présent, Elle même, les dédommagemens dans la Rivière du Ponent, que je suis toujours plus en droit de prétendre... Par le mémoire confidentiel que le chevalier Ossorio remettra à Votre Majesté, et par tout ce que ce ministre aura l'honneur de lui ajouter de ma part, Elle verra les dédommagemens auxquels j'ai lieu de m'attendre et les motifs pressans qui me portent à les demander par préférence, lesquels regardent autant ma personne et mes intérêts, que

*ceux de Votre Majesté et de l'alliance dans le tems à venir*» (29). Poi, in altra lettera (30): «... si elle (l'amicizia del Re Inglese) m'a été précieuse en tous tems, les circonstances présentes me la rendent plus que jamais nécessaire; puisqu'il s'agit de décider du fruit de tant d'efforts que j'ai faits pour la cause commune, et de me garantir moi, et toute l'Italie de l'esclavage dont nous étions menacés...». Non era insomma possibile dare Parma e Piacenza al Piemonte, poichè bisognava trovare un ducato per D. Filippo; non era possibile dare in cambio di Parma e Piacenza, il Marchesato di Finale Ligure e parte della Riviera di Ponente, forse troppo imprudentemente promessi al Re Sardo, in cambio di Nizza e della Savoja, per l'opposizione della Francia, della Repubblica di Genova e di Maria Teresa.

Giorgio II scriveva persuasivamente a Carlo Emanuele III: «...Pour ce qui regarde l'objet principal de Votre lettre, savoir le projet de détacher la Cour d'Espagne d'avec celle de France, au moyen d'un établissement modique, pour l'Infant D. Philippe, je me persuade qu'après avoir mûrement réfléchi sur la situation présent tant en Italie qu'ailleurs, Vous serez convaincu non seulement de l'avantage, mais même, de la nécessité de cette mesure; moyennant laquelle, Vous rentrez d'abord dans la possession de la Savoje et du Comté de Nice...» (31). Respinta una ulteriore offerta da parte della Francia di Parma e Piacenza (ma con quale autorità le offriva la Francia?) in cambio di Nizza e della Savoja, regioni ben più care e più ricche, Carlo Emanuele III dovette rassegnarsi a chiedere Ventimiglia e un passaggio sicuro che congiungesse il Piemonte con Loano (32).

I patti tanto abilmente stipulati a Worms non potevano essere totalmente mantenuti, poichè l'Inghilterra si era fatta troppo generosa dell'altrui, Genova si sosteneva alla Francia, gelosa degli ingrandimenti marittimi di un Piemonte amico dell'Inghilterra; all'Austria, non importava il nuovo possessore di ciò ch'essa comunque doveva cedere; Carlo III intendeva lasciare al figlio Ferdinando il trono di Napoli, passando sul trono di Spagna.

Rappresentando il Regno di Sardegna al Congresso di Aquisgrana, Giuseppe Ossorio vi ricevette l'Alto Novarese, il Vigevanasco, Bobbio, tutto secondo i patti di Worms, seguendo un confine, che Maria Teresa aveva dato da fissare all'Ossorio e che coincideva col Ticino nel suo maggior tratto. Inutile era ormai insistere sul Ducato di

29) Lettera di Carlo Emanuele III a Giorgio II d'Inghilterra per la pace di Aquisgrana. 26 Novembre 1747, in D. Carutti, Op. cit., docc. A, pag. 533.

30) Lettera di Carlo Emanuele III a Giorgio II Re d'Inghilterra. 30 Gennaio 1748, in D. Carutti, Op. cit., docc. A, pag. 537.

31) Lettera di Giorgio II Re d'Inghilterra a Carlo Emanuele III. 18 Dicembre 1747, in D. Carutti, Op. cit., docc. A, pag. 535.

32) Cfr. D. Carutti, Op. cit., pag. 314 - 15.

Parma e su Finale Ligure. A parziale compensa di sì dolorosa rinuncia, Giuseppe Ossorio tenne duro sul diritto di reversibilità di Parma Piacenza e Guastalla in favore di Carlo Emanuele III, qualora il Borbone di Napoli passasse sul trono di Spagna o Don Filippo morisse senza eredi maschi. Verificatosi il primo caso, il Re Sardo preferì spontaneamente vendere il diritto di reversibilità per nove milioni oro, sborsati dalla Francia. Si dice che Carlo Emanuele III dichiarasse quel giorno il più felice della sua vita, poichè, col danaro della Francia, dovuto all'abilità e alla precauzione del Cav. Ossorio, egli poteva ridurre le dure imposte che gravavano sui suoi buoni sudditi.

In quanto alla Riviera, tutto rimase pressocchè come prima; ma il Piemonte aveva realizzato i principali scopi tenuti presenti al Concordato di Worms: una certa equità nella distribuzione del litorale Italiano ed una equilibrata contrapposizione della marina inglese a quella di Francia e di Spagna insieme collegate; la creazione, perciò, d'un appoggio ai futuri sviluppi degli interessi Piemontesi in Mediterraneo. Accanto a queste vedute generali, si realizzavano alcune delle particolari e proprie dell'Ossorio: un congiungimento della fortuna navale dell'Inghilterra con lo sviluppo d'un commercio mediterraneo e italiano; lo svilupparsi d'una marina militare piemontese capace di spezzare, insieme con la flotta inglese altri futuri «trattati di famiglia», sovvertitori della pace in Italia; una spartizione del Ducato di Milano secondo una linea di confine, la meno infelice fra territori egualmente italiani; la rinuncia, da parte dell'Austria, ad alcuni distretti della Lombardia e dell'Emilia, in favore di D. Filippo; impossibilità per l'Austria di ritornare nel Napoletano e in Sicilia, e decisivo tramonto del primato austriaco in Italia; delimitazione delle ambizioni di egemonia da parte di Carlo III, per il severo controllo britannico; garanzia inglese delle relazioni marittime Piemonte-Sardegna. Infine, l'Inghilterra e l'Austria dovevano riconoscere nel Piemonte il terzo vertice d'un triangolo Hannover-Austria-Piemonte di fondamentale importanza strategica sul continente, e contro il quale era duro e pericoloso levarsi da chiunque, e da qualsiasi lato si fosse.

Quale indispensabile artefice dell'amicizia anglo-piemontese e illustre protagonista della diplomazia europea, intorno alla metà del sec. XVIII in Europa, accanto al Re Carlo Emanuele III e al Marchese d'Ormea, Giuseppe Ossorio meritamente pretende nel quadro di queste affermazioni politiche del Piemonte, fino al Trattato di Aquigrana, un primario posto d'onore nella storia.